

La riflessione dei direttori dei Settimanali diocesani delle zone colpite: tanto il dolore, tanta la fatica, ma la solidarietà unisce

Alluvione in Romagna, la lezione da imparare

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. «Oltre 7 miliardi di danni», 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio, ricco e generoso, faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia.

Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, «siamo romagnoli», dice qualcuno: gente abituata a rimbocarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del «però», come ha con efficacia foto-



grafato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: «Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua», gli dice il notaio Castellani a Faenza, «ma stiamo lavorando alacramente». «Cumuli di macerie dappertutto», nota Cevoli camminando in centro città. «Ma li hanno tolti quasi tutti», gli rispondono. «Tutto da buttare», gli dicono. «Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad

I morti, i danni per le famiglie e l'economia. Ma lo spirito fraterno ci fa immaginare un po' meno drammatico

aiutarci. E non la conosciamo nemmeno». «Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una». Contabilità strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di

frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa.

La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il «volto dell'altro», come l'ha definito Mauro Magatti su *Avvenire* del 27 maggio. Papa Francesco la chiama «fraternità» questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più. Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione...

I direttori dei settimanali delle Diocesi alluvionate della Romagna

Foto: alcuni volontari ferraresi in aiuto a Lugo insieme a ragazzi del posto

La conferenza stampa del Presidente della CEI a conclusione dell'ultima Assemblea dei Vescovi italiani

Maltempo, abusi, 8xmille, utero in affitto Le parole del card. Zuppi

«Mi auguro che i fondi stanziati arrivino subito, al di là della nomina tecnica di un Commissario». Così il card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha risposto la settimana scorsa alle domande dei giornalisti sulla tragedia che ha colpito l'Emilia-Romagna. È fondamentale – ha auspicato durante la conferenza stampa di chiusura dell'Assemblea dei vescovi italiani – che si lavori insieme e nella maniera migliore, in una logica di buon senso. Di fronte a problemi di queste dimensioni, bisogna mettere da parte qualunque lettura ideologizzata o piccinerie».

Illustrando i lavori dell'assise episcopale caratterizzata – per la prima volta – dalla doppia presenza di Papa Francesco, all'apertura e alla chiusura – il presidente della Cei è tornato, come aveva già fatto nell'introduzione ai lavori, sul tema della guerra in Ucraina, rivelando che il coinvolgimento del Santo Padre, e la conseguente speranza di pace, è arrivato «fino alle lacrime». A proposito della missione di pace in Ucraina che gli ha affidato Papa Francesco, Zuppi ha sottolineato che si tratta di una missione «in accordo con la Segreteria di Stato, come tante altre esperienze formali e informali del passato». L'obiettivo, ha confermato il cardinale, è quello di «contribuire ad alleviare le tensioni del conflitto in Ucraina, nella speranza – mai dimessa dal Santo Padre – che questo possa avviare percorsi di pace». Una speranza, ha rivelato Zuppi, che è arrivata «fino alle lacrime». Numerose le domande dei giornalisti sul caso di abusi emerso a Tivoli. L'atteggiamento della Diocesi, a partire dalle dichiarazioni del Vescovo e poi del responsabile della tutela sui minori, ha sottolineato il cardinale, «è stato quello della grande e im-



mediata attenzione all'assunzione di responsabilità nella condanna e nell'affronto del problema», ha detto Zuppi. Dopo il primo Report nazionale sugli abusi, ha ricordato inoltre il segretario generale della Cei mons. Baturi, durante l'Assemblea straordinaria in programma ad Assisi dal 13 al 16 novembre verrà diffuso il secondo Report, stilato anche grazie alla collaborazione di enti di ricerca qualificati, come l'Istituto Innocenti di Firenze e il Centro interdisciplinare di ricerca sulla vittimologia e la sicurezza dell'Università di Bologna. Nel corso della conferenza stampa sono stati diffusi anche i dati sull'8xmille a favore della Chiesa cattolica, che – ha reso noto mons. Baturi «ha registrato un calo di 100 milioni di euro», che però non intaccheranno le attività caritative della Chiesa italiana, la quale «compennerà con altri fondi». I giornalisti hanno poi interpellato il presidente Cei sulla maternità surrogata, e in particolare sul recente «no» a tale pratica sancito dalla Corte Costituzionale. «Resta un'indicazione importantissima», ha commentato Zuppi: «Ci vuole un po' di buon senso. La vita non si compra mai».

Il Papa ai Referenti sinodali: «una Chiesa inquieta e non autoreferenziale»



«A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora troppo autoreferenziali». Lo ha denunciato Papa Francesco la scorsa settimana, ricevendo in udienza in Aula Paolo VI i partecipanti all'Incontro nazionale dei Referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano, nella giornata conclusiva dell'Assemblea dei vescovi italiani. Presenti per la nostra Arcidiocesi don Michele Zecchin, Referente diocesano, e Patrizia Trombetta dell'équipe sinodale diocesana (nella foto in basso, col nostro Arcivescovo).

«Sembra che si insinuino, un po' nascostamente, una sorta di "neoclericalismo di difesa", generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che non ci capisce più, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza», il monito di Francesco. «Essere una Chiesa "inquieta" nelle inquietudini del nostro tempo», l'ultima consegna del Papa, che ha lodato la Chiesa italiana per aver scelto, nella fase del Cammino sinodale che si è appena conclusa, di formare dei gruppi sinodali anche nelle carceri, auspicando «che il Sinodo possa aiutarci a prendere sul serio la vulnerabilità».

